

«Inutile andare alle urne, in piazza solo una minoranza Disarmarci? Sarebbe folle»

Moussawi, deputato di Hezbollah: non usavamo il porto



Resistenza
Non siamo una milizia, siamo la resistenza di tutti i libanesi contro l'occupazione israeliana

L'intervista

di **Lorenzo Cremonesi**

DAL NOSTRO INVIATO

BEIRUT «Avremmo preferito continuare con l'attuale governo, nonostante tutto! Ma siamo realisti. A questo punto si rende necessario accettare le dimissioni e andare a un rimpasto. Crediamo che la formula migliore sia un governo di unità nazionale. Ma non le elezioni anticipate. Che senso avrebbero? Non servirebbe a nulla, il risultato sarebbe non molto diverso da quello che due anni fa ha permesso la nascita dell'attuale legislatura. Il nostro meccanismo governativo deve invece continuare a funzionare per condurre con serietà l'inchiesta sulle responsabilità dell'esplosione di una settimana fa e garantire la stabilità e le necessarie riforme economiche»: parola di Hezbollah. Il «Partito di Dio» filo-iraniano, espressione di larga parte della componente sciita del «Paese dei Cedri», continua a ritenere che sarebbe un errore tornare alle urne, come invece chiede la piazza di Beirut. Lo stesso premier Diab tre giorni fa ha lanciato la proposta delle elezioni anticipate «entro due mesi». «No al voto ora», ripete invece il 55enne Ibrahim Moussawi, uno dei 13 deputati di Hezbollah eletti nel 2018 (sui 128 totali), che incontriamo nel suo ufficio

posto nel cuore dei quartieri sciiti di Beirut sud.

Che idea si è fatto: incidente o attentato?

«Vedremo dai risultati dell'inchiesta. Ma personalmente credo che per il 95% delle probabilità sia stato un incidente. Un gravissimo incidente dovuto a negligenza, cattiva amministrazione e superficialità. L'inchiesta deve essere condotta dalla polizia libanese, se fosse internazionale gli americani, Israele e il mondo occidentale cercherebbero di condizionarla. Sono certo che sia possibile individuare e punire i responsabili con le nostre forze».

Nasrallah ha escluso vi fossero depositi di armi e munizioni di Hezbollah al porto. Ma tanti pensano l'opposto, visto che gran parte del vostro equipaggiamento bellico arriva dall'Iran. Cosa replica?

«Senta, non sarò io a dirle da dove arrivano le nostre armi. Sono un politico non un militare. Comunque, non utilizziamo il porto. E Nasrallah è già stato molto chiaro nel negare qualsiasi nostra implicazione nella deflagrazione».

I manifestanti di Piazza dei Martiri chiedono a gran voce che anche Hezbollah venga disarmato come ogni altra milizia nel passato.

«Impossibile. Noi non siamo una milizia. Hezbollah è nato dopo la guerra civile del 1975-1990, quando le milizie confessionali prevalevano. Infatti, furono tutte disarmate. Ma noi siamo la resistenza legittima di tutti i libanesi contro l'occupazione israeliana e le sue mire sul Libano».

Non la pensano così i manifestanti.

«Quanti sono? Cosa e chi rappresentano? La stragrande maggioranza dei libanesi ci considera come uno scudo e una garanzia sicura contro la minaccia israeliana. In realtà i manifestanti sono molto po-

chi, una minoranza minuscola. L'altro giorno hanno anche brandito immagini molto provocatorie. Ha visto il manichino di Nasrallah impiccato? Rischia di scatenare la violenza interna».

Israele si è ritirato due decenni fa dal Libano del Sud. Per quale motivo non accettate di essere inquadrati nell'esercito regolare libanese?

«Restano alcune aree di confine contese. Israele occupa ancora la zona di Sheba e altri tratti. Ma soprattutto continua a guardare alle nostre acque, sorvola i nostri cieli senza permesso. Il pericolo non cambia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HEZBOLLAH



In arabo significa «Partito di dio», è il movimento politico-militare d'ispirazione sciita, nato con il sostegno del regime di Teheran nel Libano meridionale durante l'invasione israeliana del 1982. Il loro leader è Hassan Nasrallah (nella foto a destra con Ibrahim Moussawi, uno dei 13 deputati di Hezbollah eletti nel 2018 sui 128 totali)

